Anno - XXXIII — N. 27 UDINE, Mercoledì 27 Gennaio 1909 Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 16, Sem. L. 7.50, Trim. L. 4)(Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien
Estero » 32 » 16 » 8)(prendere l'abbuonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 20.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

La cavalleria in Friuli

In questi giorni i giornali locali hanno parlato di nuovi contingenti di cavalleria che sarebbero designati a presidiare il Friuli; e di conseguenza, di caserme da costruire e di difficoltà insorte per l'erezione dei locali destinati ad acquartierare le truppe.

Il patriottismo dei friulani è stato lusingato da tali notizie, e le legittime preoccupazioni, sulla sicurezza delle porte di casa loro, in parte rassicurate, poichè, finalmente, è ritenuto che si ponga mano coi fatti a quel pressante programma che è la difesa orientale.

E fermamente speriamo che lassù, in alto, si si sia compreso ch'è ormai il momento di agire; il venticello di fronda che spira sulla politica internazionale lo esige; noi amiamo restar amici con tutti, ma desideriamo amicizie sincere e rispetto reciproco, perciò vogliamo non una difesa fatta a spiccioli, del vorrei e... non posso, ma la difesa solida, che mira ai supremi bisogni del paese; la difesa, vale a dire, che vuole seriamente garantire l'incolumità del territorio da possibili perturbamenti internazionali e crearsi nello stesso tempo la forza di poter far sentire la voce di trentaquattro milioni d'uomini nelle questioni d'onore, di dignità e d'interesse della nazione.

Son parole che noi abbiamo dette a sazietà. Ma non ci preoccupa il fatto di ripeterci; l'argomento è così interessante per gl'italiani ed in particolare pei friulani, che i lettori di questo giornale vorranno accoglier benevolmente anche le ripetizioni.

Ancora un anno fa lo scrivente, dimostrando modestamente le deficenze che presenta la nostra difesa orientale, accennava fra i pronti rimedi quello dell'aumento delle guarnigioni nel Veneto; e nel settembre p.p., dopo finite le grandi manovre di cavalleria in Friuli, scriveva su questo giornale le seguenti parole:

« Il primo giorno di manovre a divisioni contrapposte, vale a dire del periodo più importante, è stato il giorno di maggiore interesse nei rapporti della difesa dei confini, poichè ha dimostrato, ancora una volta se fosse stato necessario, come una scorreria rapida e numerosa di cavalleria può giungere quasi di sorpresa sulla linea del Tagliamento, e data la sua forza superiore alla nostra, oltrepassarla senza grande ostacolo.

« Scaturisce logicamente, in conseguenza d'un tale stato di nostra inferiorità, di ribadire quanto siamo andati scrivendo da lungo tempo, per prevenire i pericoli della difesa, non solo del Friuli, ma del Veneto intero.

« Dato pieno assetto agli sbarramenti alpini, al porto di Marano, alla piazza di Venezia, allo scopo di salvaguardare i fianchi e il tergo dell'esercito, resta sempre la preoccupazione unica e grave della bassa pianura friulana aperta ed indifesa dalla quale può sboccare l'esercito austriaco in masse così forti da soverchiare il nostro.

« La cavalleria non ha oggidì il solo compito, come si è tenuto in errato concetto per lungo tempo, di rendere unicamente i servizi di avanscoperta e d'informazioni, ma altresì quello di arma, che in cooperazione alle altre leggere, quali l'artiglieria a cavallo, le mitragliatrici e i bersaglieri ciclisti, può risolvere un'operazione strategica e rendere possibile, o meglio spianare facile la via a ben più arduo problema, cioè l'incontro delle grandi masse di fanteria, alle quali è riservata la soluzione dei conflitti bellici.

«Oltre a ciò la cavalleria italiana deve efficacemente concorrere a formare quell'ostacolo, quella prima barriera di truppe che si chiamano di copertura, le quali hanno il compito delicatissimo ed importante, di permettere al resto dell'esercito di procedere alla sua rapida mobilitazione, senza il compimento della quale resterebbe paralizzato ogni ulteriore movimento difensivo ed offensivo.

«Tutto il vasto problema della difesa *porta per conseguenza un notevole aumento di guarnigioni nel Veneto e segnatamente di cavalleria* ».

E' nostro intendimento oggi far rilevare l'importanza che può acquistare in Friuli un buon nerbo di truppe di cavalleria le quali, oltre alle imprescindibili necessità strategiche che presenta il confine, possono efficacemente, più che in ogni altra regione d'Italia, esplicare le speciali qualità dell'arma non solo, ma ritrarre il grandissimo vantaggio d'istruirsi su terreni veramente adatti a far manovrare grandi reparti di cavalleria.

E per dimostrare quanto e quali conseguenze, sia felici sia funeste, può avere l'impiego della cavalleria lanciata sul nemico opportunemente o adoperata in luoghi mal adatti o poco conosciuti, lo faremo con raffronti storici, i quali costituiscono i migliori elementi per giudicare sulla bontà di provvedimenti che eventualmente si devono mettere in pratica sui campi dell'azione.

* * *

L'Arciduca Alberto, comandante supremo dell'esercito Austriaco, nella giornata di Custoza, 24 giugno 1866 comprese quale assegnamento potesse fare sulla sua cavalleria e tutta la mandò al piano dinanzi a Villafranca, sotto il comando del colonnello Pultz; e la sera della battaglia poteva scrivere, sul rapporto mandato all'Imperatore, le seguenti parole: « La cavalleria di riserva Pultz cogli otto squadroni del colonnello Bujanovic, aveva dato, con sorti diverse, una serie di combattimenti dalle 4 del mattino fino a notte. Questa coraggiosa truppa ha fatto prodigi di valore e di devozione sotto il suo eccellente capo, ed ha subito, specialmente per la impetuosità dei suoi attacchi, perdite considerevoli. »

Ma quegli attacchi a fondo e quelle perdite considerevoli giovarono a tenere incatenate due divisioni italiane, le quali con un loro spostamento sulla sinistra nel momento opportuno avrebbero deciso della nostra vittoria.

A Magenta, il sole del 4 giugno 1859 volgeva al tramonto, gli austriaci facevano gli ultimi sforzi per salvare l'onore e per proteggere la ritirata, quantunque la battaglia potesse considerarsi ormai perduta. Però i generali austriaci Hartung e Schwarzenberg speravano ancora. La brigata Hartung tentava sul far della sera un ultimo assalto contro il ponte vecchio di Magenta, ma gli sforzi di queste truppe non erano stati coronati da successo; la stessa sorte era toccata agli altri corpi.

In tale frangente, il principe di Schwarzenberg si decise di mandar l'ordine al reggimento *usseri di Prussia* di attaccare i francesi onde porre argine allo irrompere dei medesimi e proteggere la ritirata.

Il reggimento *usseri di Prussia* era il reggimento di cavalleria forse *il meglio addestrato* dell'esercito, e buona parte sui campi di Pordenone! Il suo colonnello, barone Edelsheim, vero tipo di un comandante di cavalleria, condusse i suoi squadroni all'attacco con tale foga che gli usseri riuscirono non solo a disordinare il nemico, ma ad entrare perfino in Ponte vecchio di Magenta, tanto che il maresciallo francese Canrobert corse pericolo di esser fatto prigioniero.

La splendida riuscita di quell'attacco fece rinascere la speranza di vittoria e permise ai battaglioni austriaci di ritentare l'assalto, riuscendo a riconquistare le posizioni che prima avevano perdute, non abbandonate poi che all'indomani, in seguito all'ordine generale di ritirata.

A Oliosi, 24 giugno 1866, la sfortunata divisione del generale Cerale trovantesi ancora in ordine di marcia venne scompigliata da una carica di tre soli plotoni di cavalleria austriaca felicemente ideata e splendidamente eseguita dal capitano Bechtoldsheim, e ciò fu il principio della rotta della sinistra italiana.

Viceversa, Napoleone il Grande, forse deve la perdita del trono ad una carica di cavalleria eseguita sui campi celebri di Waterloo in una località dove non era ben conosciuto il terreno. I tremila cavalli comandati dal generale Milhaud incontrarono un largo e profondo fossato, *impreveduto*, il quale venne malauguratamente riempiuto da gran parte delle due divisioni dei corazzieri francesi. A dire di tutti i storici, se quel grave inconveniente non accadeva, i 3000 cavalli sarebbero piombati con urto irrefrenabile sulle fanterie di Wellington, le quali non avrebbero resisuito, e la battaglia allora sarebbe stata decisa in favore dell'Uomo fatale, conquistatore di troni.

Nella sanguinosa battaglia di Wörth, nel 1870, ben sei reggimenti di corazzieri francesi; e precisamente la brigata Michel e la divisione Bonnemains, si sacrificarono invano attaccando i prussiani in terreno *sfavorevolissimo* alla cavalleria e per giunta *prima inesplorato*.

Gli esempi c'insegnano dunque che alla cavalleria occorre grande istruzione, conoscenza dei luoghi e terreni favorevoli; e noi nutriamo fiducia che Governo, Provincia e Comuni del Friuli, animati dal forte sentimento di patria e consci degli alti doveri e di eventuali pericoli, si mettano d'accordo e sappiano trovare alla Cavalleria italiana una degna e opportuna residenza nelle belle pianure friulane.

Giuseppe Ferrante.

Da Portogruaro
Un ricordo
all'archeologo Dario Bertolini

25. (*Liberto.*) Se si dovesse giudicare la cerimonia odierna dal prorompere degli affetti e dell'ammirazione, bisognerebbe dire che non fu l'inaugurazione d'un ricordo, ma l'apoteosi d'un nome.

È il nome dell'archeologo Dario Bertolini, dopo quindici anni dalla morte, combatte ancora vittoriosamente contro la fossa dell'oblio. Se i suoi contemporanei portano bene impressa nel cuore la *buona immagine paterna*, ai posteri sarà pure tramandata nell'artistico medaglione che la rappresentanza comunale ha voluto erigere nell'atrio di questo museo nazionale.

Rivive somigliantissima l'effigie del sagace ricercatore e illustratore delle memorie concordiesi, dello studioso che seppe interrogare gli sparsi ruderi scoperti e coordinarli in una ricostruzione storica che fu lodata dal Mommsen e da altri sommi.

Oggi ne seguì lo scoprimento con largo accorrere di autorità e di cittadinanza, e fu per lo spirito degli astanti una piccola festa dell'intellettualità, una di quelle rare occasioni in provincia in cui è dato di trarre un respiro ricostituente nella regione alta e serena degli studi.

Il sindaco Muschietti, rievocando a vivi colori la morte del Bertolini che fu un lutto cittadino, fece la consegna del monumento al rappresentante del Ministero dell'Istruzione prof. Giuseppe Pellegrini dell'Università di Padova, il quale sull'opera dell'Estinto portò la parola della scienza, una parola misurata, obbiettiva, sentenziosa. Tracciò i limiti precisi entro i quali bisogna riconoscere l'acutezza, le fatiche, le benemerenze del nostro archeologo.

Dario Bertolini ebbe ingegno pronto, alacre, versatile; una facoltà invidiabile di afferrare e di assimilarsi le materie più disparate. Passo passo, quasi portato dalle circostanze, giunse a possedere quel fondo sicuro e organico di coltura che lo rese veramente autorevole nelle sue investigazioni e nei suoi giudizi. E l'inerte pietra, la città morta, l'età sepolta, egli sapeva vivificare con soffio d'arte, non discostandosi per questo dal rigore scientifico. Fu positivo e fu artista. Le discipline giuridiche gli giovarono assai nei riguardi del metodo.

Fra gli oratori della giornata devesi segnalare il nostro pretore, avv. Ulisse Pittoni, il quale ne fece una commemorazione completa, un esame dotto ed esauriente delle pubblicazioni bertoliniane. Diede forse al soggetto un'ampiezza soverchia, dato il carattere inaugurale della cerimonia che di solito corre via rapida, spedita, senza disagio. Ma egli seppe tuttavia tener desta e ferma l'attenzione dei presenti e seppe levarsi nella chiusa con una lucente visione plastica, con un lampo di poesia vera. Forse il tono cadenzato dell'oratore nuoceva qualche volta all'effetto.

Monsignor Marco Belli improvvisò il suo discorso, sospinto con devota riconoscenza tra una folla di ricordi, frugando in quelle lunghe e care conversazioni col suo Maestro, rivelandone i tesori del sapere e della modestia ed effondendo con foga irruente e calda i memori affetti del discepolo, tutti i tributi dell'amico e dell'ammiratore. Accennò pure in passando al popolano Giacomo Stringhetta che fu l'umile collaboratore del Bertolini nella ricerca del sepolcreto cristiano di Julia Concordia.

Il direttore didattico Vittorio Turchetto parlò a nome della Società Operaia che volle partecipare col vessillo sociale, recando così un omaggio all'antico suo presidente.

Infine il figlio maggiore del commemorato, l'avvocato Carlo Bertolini, attuale direttore del museo, con gli occhi umidi di pianto, a nome proprio e a nome dei fratelli pronunciò un vibrato ringraziamento.

Nelle solenne cerimonia furono comunicate varie adesioni di chiari personaggi; notiamo quella di Dino Mantovani, tanto legato a questa terra, e già salito a bella rinomanza come critico letterario.

Il Comune, le scuole, il clero, le istituzioni, molte signore, quanto vi ha di più eletto tra noi, tutti hanno contribuito a rendere decorosa l'inaugurazione del ricordo in quel museo del quale Dario Bertolini *magna pars fuit*.

A noi sembra che i discorsi di oggi dovrebbero essere raccolti e pubblicati in opuscolo, perchè riuscirono a lumeggiare splendidamente una figura di patriotta e di studioso. Senonchè, sotto altro aspetto era commendevole il Bertolini, nell'esercizio cioè di quelle virtù dimesse e ignorate, di quelle segrete energie che si consumano nel seno d'una famiglia quando l'agiatezza non sorregge, quando il solo lavoro professionale deve sostenere il peso, il nome, le ansie d'una casa, quando deve bastare a tutto, crescere, dirigere, educare una figliuolanza numerosa.

Signori, chi può dire l'odissea di un tal padre? Dio solo.

Ed ora che la città di Portogruaro ha sciolto i suoi voti verso la memoria di due uomini insigni quali furono il marchese Fabris e l'archeologo Bertolini, ora dovrebbe pensare ad un terzo, dovrebbe murare una lapide a *Girolamo Venanzio*, là sulla facciata del palazzo degli uffici che fu la sua residenza, al segretario dell'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, al filosofo e al prosatore eminente, che attende ancora dalla sua patria questo atto di giustizia.

Ma... l'esortazione d'un povero cronista morrà nel deserto.

Cronaca Provinciale

Resiutta.

— La scuola di musica.

E' pregiudizio inveterato che nei piccoli Comuni ogni iniziativa geniale sia destinata a rimanere lettera morta; Resiutta invece vuol dimostrare che ogni difficoltà si può vincere con un po' di buon volere.

Ne abbiamo un saggio nella scuola di musica istituita dal solerte Zuzzi Giuseppe, il quale, non preoccupandosi delle chiacchere di coloro che amano dileggiare ogni buona idea, si occupa appassionatamente per istruire nella divina arte dei suoni una ventina di allievi fra i quali sono diversi i buoni elementi. Gli auguriamo lieto successo, colla speranza venga istituita in breve una fanfara.

— L'impianto di un servizio automobilistico per trasporto merci.

Da un avviso della Prefettura pubblicato all'albo si apprende che la Ditta Bonanni D. C. intende attivate un servizio automobilistico per trasporto di merci in varie località della Provincia. Ci sembra che potrebbe essere esteso anche ai viaggiatori, in concorrenza alle ferrovie le cui tariffe sono così elevate. Per esempio una linea autom. Pontebba Gemona potrebbe recare molti vantaggi al commercio, essendo in continuo miglioramento i rapporti fra il Canal del Ferro e la piazza di Gemona.

Forgaria

— Elezioni generali.

25. — Ieri ebbero luogo le elezioni generali; l'amministrazione cessata non ebbe un voto!

La maggioranza degli elettori si presentò alle urne eccettuati quelli della borgata Lach, che furono pregati a non votare affine di non lasciar intravvedere la solenne sconfitta che toccò al partito.

Auguriamo che la entrante amministrazione si dimostri all'altezza del compito e ripari ai mali commessi dal defunto consiglio comunale e dal cessato Sindaco.

Tolmezzo

— La nomina del segretario comunale.

L'altro ieri, espressamente convocato, si è riunito il Consiglio Comunale, e dopo breve discussione, nominava, con dodici voti contro due, a Segretario del nostro Comune il signor Silvio Coletti ora a Pontebba.

Il signor Coletti viene preceduto da fama di ottimo e valente impiegato; e noi ci auguriamo che egli sappia degnamente sostituire il compianto Segretario Agnoli.

Codroipo

— Adunanza Magistrale distrettuale.

Giovedì, alle ore 10 ant.. i maestri di questo distretto si raduneranno in un'aula di queste scuole primarie per la trattazione di un importante ordine del giorno.

All'adunanza interverrà anche il il R. Ispettore Scolastico prof. Luigi Venturini

Tricesimo

— Onorificenza.

Apprendiamo con piacere che la giuria della mostra di latticini, tenutasi in Roma lo scorso dicembre, conferì alla nostra latteria il *Diploma d'onore*, una delle maggiori onorificenze a disposizione di quella sezione.

Nel medesimo tempo rilasciava un diploma di merito al casaro Santini Bonifacio per la confezione dei prodotti ed un attestato di benemerenza al presidente sig. Giacomo Boschetti per la competenza tecnica casearia, come per l'indirizzo amministrativo, svolto in questi ultimi tempi nell'azienda, così da portarla tra le migliori della provincia.

Martignacco

— Il mercato di animali.

26. — Riuscito veramente oltre ogni aspettativa il mercato di oggi, ultimo martedì del mese.

Oltre 700 capi furono contati sul vasto piazzale, molti compratori e parecchi affari conclusi a prezzi assai vantaggiosi per i venditori.

Come il solito alla una circa pomeridiana furono estratti i premi i quali vennero assegnati:

1. attrezzo rurale a Zoratti Paolo di Cicconicco.

2. L. 10 a Pittoritto Rinaldo di Nogaredo di Prato.

3. L. 10 a Sartogo Umberto di Moruzzo.

4. L. 5 a Valusso Pietro di Martignacco.

5. L. 5 a Dolce Pietro di Villalta.

6. L. 5 a Nobile Rinaldo di Martignacco.

7. L. 5 a Danelon Valentino di Martignacco.

Trasaghis

— Le dimissioni del medico.

25. — Il medico comunale signor dott. Guido Grasso, ha rassegnate le proprie dimissioni costringendo l'autorità municipale ad accettarle suo malgrado. Il motivo di questa sua fermezza nel mantenere le date dimissioni sta nel fatto che presto andrà a coprire la condotta medica, più vantaggiosa, di Nugaroie in provincia di Vicenza, dove venne eletto con voti unanimi.

Con questa partenza il Comune perde un colto ed ottimo professionista ed un perfetto gentiluomo, e perde anche una distinta insegnante, la signora sua, che con tanto onore resse la scuola unica di Braulins. In sua vece il comune assumerà probabilmente, una quarta maestra... senza patente!

Gemona

— Promozione.

Il tenente colonnello Ruiz De Ballestreros comandante il battaglione Gemona e qui residente venne con decreto reale promosso a collonello comdante il 7 reggimento fanteria di stanza a Milano, e venne pure insignito dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Al valente e modesto ufficiale che quest'oggi ci ha lasciati per recarsi nella sua nuova residenza mandiamo il nostro saluto e l'augurio di uno splendido avvenire.

— Assemblea dell'operaia.

Per domenica prossima 31 corr. è fissata l'assemblea generale dei soci della società operaia per il Mutuo Soccorso onde approvare il resoconto 1908, nominare il presidente e sette consiglieri ed approvare il regolamento per la concessione di prestiti a soci.

Mortegliano

— La grande fiera di S. Paolo.

26. — Animatissima la giornata la fiera di S. Paolo, favorita anche di una splendida giornata.

Numerosi i contratti e gli affari.

Esorbitanti però i prezzi degli animali. Basta notare che un paio di buoi, di non ancora tre anni, furono venduti per 1250 lire!

La giornata passò senza alcun incidente.

— Per i danneggiati del terremoto.

Dietro iniziativa della signora Brunich Orsola e delle figlie signorine Anna e Maria venne raccolto un numero considerevole di indumenti che furono spediti ai desolati fratelli della Calabria e Sicilia colpiti dal recente terremoto.

La richiesta di copie del Giornale che non venga dai rivenditori ordinari, non avrà evasione se non sarà fatta a mezzo vaglia od accompagnata dal relativo importo anche in francobolli.

Vedi appendice LA STATUA DI CARNE in quarta pagina

Canti popolari slavi.

L'anima del popolo slavo in questi giorni ripalpita e vibra tutta nei suoi canti popolari.

Sonvi pochi popoli del mondo civile che abbiano tanta ricchezza di canti popolari come gli Yugo-Slavi, sui quali, oggidì sono rivolti con trepidazione vivissima gli sguardi di tutta l'Europa.

I Serbi conservano ancora nelle loro canzoni più generalmente diffuse, le tradizioni più antiche della loro storia; una storia dolorosa di lotte, di guerre, di intestine e straniere discordie, di oppressioni e di rivolte; una storia che, a detta del prof. D. Ciampoli, par fatta apposta per una regione in cui sembra infieriscano uragani e terremoti, ove se brilla talora un raggio di sole o il genio di un uomo, è per rischiarare rovine e cadaveri, per vedere genti schiave e pure non domate, perchè spunta alla fine un po' di sereno e di tregua.

Tradizioni e memorie che risalgono ai tempi favolosi di Alessandro il Macedone, allorquando i Serbi combattevano colle roncole e colle falci; e che giungono, attraverso il grandioso disastro di Cossovo — in cui la Serbia fu catenata ed agonizzò sotto i Brankovic e quindi sotto la potenza mussulmana — fino alla non lontana tragedia di Belgrado, che soppresse, « manu militari », la coppia reale, non solo, ma ne volle (cosa ignota alla stessa ferocia degli antichi pretoriani) la defenestrazione dei cadaveri.

Tradizioni e memorie conservate a lungo tra le aspre montagne di Lisac, di Suva, di Rudnik, quindi dopo la conquista mussulmana, emigrate nella pace silente dei chiostri di Rudnik; poscia dei chiostri di Milecèva, di Ravanica, di Dècany, di Khilendar, i quali divennero, così, non soltanto i conservatori delle antiche ricordanze del passato, ma i focolari ardenti della fede avvenire.

Tradizioni e memorie che emigrano in seguito nella Bosnia Erzegovina, quando il fragore delle guerre turbò la pace di quei chiostri e pose in periglio questo patrimonio ideale della gente serba.

La quale, a dir vero, dimostrò sempre col fatto di aver maggior cura e più intensa sollecitudine delle proprie tradizioni poetiche, che non delle ricchezze naturali latenti, nelle onde dei suoi fiumi e dei tesori nascosti nelle sue montagne.

La Serbia — ha scritto A. De Gubernatis — è il paese del canto per eccelenza, che dà il tono a tutta la musica, a tutta la poesia slava. L'avvenire è dei Serbi. Essi che hanno inspirato i canti degli haiducchi bulgari, dei clefti, dell'Albania, essi che hanno destato il canto dei Rumeni, essi che hanno regalato all'Ungheria il maggior poeta, saranno forse chiamati a riunire un giorno, intorno alla loro « guzla » evocatrice, tutti i popoli slavi del Mezzogiorno, per formarne una sola nazione potente un solo grande Impero slavo.

La Dalmazia, la Croazia, il Montenegro, la Bosnia, l'Erzegovina sono tante braccia per le quali la grande famiglia serba si espande verso l'Adriatico, verso Dubrownikо Ragusa, la Venezia slava, ove la vita nazionale la invita.

Quale è il contenuto di siffatti canti popolari che hanno tanta importanza nella vita dei popoli slavi?

Dalle raccolte pubblicate da Kaeeziez-Miocziezi, e da quelle, più recenti, che vanno sotto il nome di Vuk Karagie, di Nenadovic, di Matteo Brane, di Katiski, si vede subito come la musa patriottica sia quella prediletta dagli Slavi, anzi — secondo qualche scrittore — sia l'unica loro musa.

I canti popolari slavi paiono tutti composti sotto la tenda, mentre i soldati affilano le spade, e le sentinelle, vigilanti sul fronte di bandiera, inquiete e meste scrutano l'orizzonte lontano.

Da una raccolta di Giacomo Chiudina tolgo la strofa seguente che trovasi in una poesia intitolata « Il figlio serbo » e che specifica in modo quanto mai chiaro e preciso l'indole di queste popolazioni.

Eccola:

Tre belli i padri doni lasciaronmi,
Lo slavo nome, la « spada » e il sangue;
Il don materno che mai non langue;
La slava lingua, l'altare patrio
Ha della Serbia ogni figliuol!

Quindi si cantano le vittorie riportate sui Turchi; si esalta il valore dell'eroico Marco Craglievic e si celebrano le gesta di Lazzaro Greblanovic, caduto — in seguito al tradimento di Vrancovic Vuco — nel tragico disastro di Cossovo.

La pattuglia di Cossovo — nota il Ciampoli — lasciò nelle anime

profondi ricordi. Essa divenne il tema delle « lagrime » del popolo.

Idealizzata dalla poesia consacrò le rimembranze del passato; e coi racconti eroici nudrì nei cuori la fierezza patriottica che sfidò ogni sventura ed ogni sconfitta.

* *

Nella poesia popolare slava, accanto alla Musa delle battaglie occupa un posto notevole quella delle montagne e delle foreste.

In alcuni frammenti epici l'ispirazione della natura, alpestre e selvaggia, domina tutta la narrazione. In altri, invece, la contemplazione della natura ha tutta la soavità di quelli antichi idilî pastorali di cui ci hanno lasciati modelli immitabili Teocrito e Virgilio.

Soli, nelle foreste, nei prati, questi cantori slavi si affezionano al verde ed ai fiori che tengono loro innocente compagnia nelle lunghe solitudini. Non mancano — osserva il Cantù — gli sbagli di tempo e di luogo; spostati i fiumi, le città i castelli; varcati in un lampo immensi intervalli; messi insieme guerrieri e gente diversa; con tutto ciò, il loro canto non cessa mai di essere l'espressione più sincera della loro anima soave ed eroica, tragica ed idilica ad un tempo; che, pur tra il fragore delle battaglie, rivola con dolce lusinga di nostalgiche memorie, al patrio natio ed alla montagna selvaggia di cui conosce tutti i vertici e le rapide balze.

* *

Al sentimento patriottico ed agreste si aggiunge nella lirica slava il sentimento dell'amore.

Lo slavo ama con impeto. Nei suoi canti d'amore egli rivela tutto lo slancio della passione amorosa irrefrenabile da cui si sente conquiso. La donna slava, poi, è fedele ed eroica. Quando essa ha dato la sua parola non c'è più forza umana che valga a renderla spergiura.

Per la giovane serba il non riuscire a maritarsi è un disonore.

Tolgo — da una raccolta del Cantù — alcune strofe di canti popolari.

In uno di essi, una fanciulla dice ad un cavallo:

— Prega Dio ch'io diventi la tua padrona e ti darò bianco grano, e ti disseterò col vin rosso.

Altrove, una giovinetta rifiuta di andar a ballare il « Kolo » con suo padre e con suo fratello, ma dice alla madre:

— Dammi il mio capo, e andrò con lui.

In un terzo canto, una ragazza esclama:

— Piuttosto che restar zitella, venderò i miei abiti, comprerò un falco ed un cavallo, e andrò a Stambul a servire il Sultano ».

* *

Ma il segno più bello, che circonda pur sempre di dolci lusinghe e di carezzevoli inviti, le faticose vigilie del popolo slavo, è quello della conquista.

Il panslavismo è nell'anima stessa del popolo slavo.

La formazione di un grande impero, al sud del Danubio, che si estende tra l'adriatico e l'Egeo, e che vada quindi a confinare col grande impero slavo del nord, raccogliendo sotto di un Sovrano la grande famiglia degli slavi divisi, ora, in Stati di nazionalità diverse, è l'aspirazione antica di tutte le popolazioni slave della regione balcanica, le quali hanno anche mostrato recentemente quanto poco si sentissero disposte a vedersi deluse, in queste loro aspirazione, dalla politica austriaca.

C'è un canto di Khomiakof, il poeta del panslamismo, il quale, mentre esalta gli slavi del Nord, volge la strofa a quelli del Sud ed auspica l'avvento d'un'êra in cui questi ultimi diverranno forti e potenti e rovescieranno i loro padroni.

Questo canto ha per titolo: « Le aquile slave ». E dice:

— Tu hai posto ben alto il tuo nido, o aquila degli slavi del Nord... Vola! ma nell'oceano azzurro di luce, dove il tuo petto respira a forza e brucia dell'ebbrezza di libertà, non dimenticare i tuoi giovani fratelli. Mira... Essi sono numerosi, là dove mormora il Danubio, là dove le montagne nascondono le loro cime nelle nubi, nei crepacci delle rocce, sotto l'ombra dei Carpati, nelle profonde foreste dei Balcan, nelle reti dei perfidi teutoni...

« Oh! ricordati di essi, aquila del nord, invia loro l'echeggiante tuo saluto... Ma loro ora giungerà; le loro ali saranno più forti; i loro giovani artigli cresceranno. Le aquile grideranno, e le catene che la violenza loro impone, esse spezzeranno col ferro rostro».

Non pare questa, forse, dato il momento, la voce d'un profeta?

Luigi Garello.

Cinematografo Edison

Questa sera si replica per l'ultima volta l'attraente programma di ieri sera e verrà dato ancora il **Terremoto di Messina, novità ultima per Udine**. Fra i molti interessanti quadri si vede **l'incendio del Municipio di Messina e la fuga degli abitanti durante una scossa di terremoto.**

La direzione avverte che il **terremoto di Messina** potrà vedersi solo questa sera dovendo passare ad altri cinematografi della Ditta.

Talmasons

Le solenni, commoventi onoranze alla salma di Luigi Bertuzzi.

Era gelida e ventosa, ieri, la giornata, e il cielo, sul mezzogiorno, si era fatto plumbeo così che si presagiva la neve. Ciò malgrado, quanti e quanti amici dolenti convennero a Flambro, per raccogliersi ancora una volta intorno alla salma del pianto amico Luigi Bertuzzi!... da Udine, da Mortegliano, da Codroipo, da Rivignano, da Bertiolo, da Campoformido, da Sedegliano, da Lestizza, da tanti e tanti altri paeselli erano essi accorsi, volendo attestare il loro affetto, il loro dolore. E trovavano questi sentimenti rispecchiati sul volto dei paesani; da ogni labbro usciva la lode e il rimpianto per l'uomo che aveva fatto del bene, ogni occhio aveva una lacrima per quel morto che aveva trascorso la vita meritandosi unicamente stima e affetto.

Quando il clero salì a benedire la salma già chiusa nel feretro, là, nella grande sala centrale, fu uno scoppio di pianto delle donne che la vegliavano tra i ceri ardenti; e quando il feretro fu portato sul carro, nuovi pianti e lamenti proruppero, di mezzo agli astanti che si affollavano nell'atrio e nel viale silenziosi e commossi.

* *

Sedici, le corone; alcune portate a mano, altre posate sul funebre carro fornito dall'impresa Belgrado di Udine.

Eccone le dediche, impresse sui ricchi nastri: La moglie e la figlia addolorate; Pietro, Giuseppe, Irene e Luigia; Tita e Italia al caro Luigi; Famiglia D'Aronco; gli amici di Codroipo; Zii e cugini Gilberti di Udine; Famiglia Locatelli di Rivignano; Attilio Piezani, Vittorio Concina; Famiglia Laurenti; Gino Giacomelli; Menotti al suo caro amico; Società Filarmonica di Flambro; Famiglia Rizzani e Pecile; Amici di Udine; Famiglia Fantoni e Bertolissi di Udine.

Il corteo si potè formare a stento, tra la folla. Veniva prima la croce; poi le corone portate a mano; poi il clero. E dietro questo, il carro funebre con la salma, e con le ghirlande dei famigliari.

Ai lati procedevano: Gino Giacomelli, Biagio Pecile, Quinto D'Aronco a destra; cav. Leonardo Rizzani, Vittorio Concina ed il cognato Antonio Laurenti a sinistra.

Dietro il carro, una moltitudine di amici; e dietro questi ed ai lati, il paese tutto.

Impossibile ricordare il nome di tutti. Citeremo quelle che ci sovvengono:

Giuseppe Polami Jacotti di Carpeneto, anche in rappresentanza delle famiglie Carneluta di Pozzuolo e Rainis di Pasian Schiavonesco; Leonardo Rizzani anche in rappresentanza del dott. Carlo Maruttini e di Armellini Luigi senior di Tarcento. Lucio dott. de Fornera anche pel dott. Emilio Comessatti di Gemona. Taddio Giuseppe per sè e famiglia. Biagio Pecile anche per Giuseppe e Antonio Pecile. Gio. Batta. Marzuttini, Antonio Bassi, Giusto Venier, Pietro Fantoni anche in rappresentanza del dott. Giuseppe Murero, di Gio. Batta. della Marina e di Lizzi Innocente. pietro Piussi anche in rappresentanza di Gio. Miotti. Martino Enrico di Udine sottoispettore forestale; Gino Giacomelli anche a nome della famiglia, dello Ilande Giacomelli, del Banco sete di Milano e del sig. Mina.

Giacomo Bassi, Sindaco Menotti di Codroipo, Famiglia Valle Serafini, Quinto D'Aronco per la famiglia, Giuseppe dott. Talodo, Fortunati Ettore, Pasutti Luigi, di Romans, Colautti Giuseppe fu Giuseppe di Mortegliano, Colautti Giuseppe di Giuseppe, Antonio Brunisti per sè e in rappresentanza del cav. G. Batta Dalan, Oreste Gardini per sè e per il Sindaco Giuseppe Pinzani e la rappresentanza comunale di Mortegliano, Marcotti Antonio anche per il fratello Rambaldo, Girolamo Raimondi per sè e famiglia.

Gaggi Riccardo, Dott. Luciano Ciconi, di Codroipo. Detalmo di Varmo. Dorigo Agostino e fratelli; Flanolli dott. Ugo anche per il padre; Sante Lazzarini, Coceani Luigi di Codroipo, Vittorio Pesa e Petri Angelo di Codroipo. Gnognini Sebastiano anche pel brigadiere dei carabinieri di Codroipo, Attilio Pinzani, Rovere Giovanni, Danelon Mareo, di Campoformido, Comino Tomada e famiglia di Mortegliano, Sora ito Pietro di Mortegliano, Miva Angelo di S. Andrat dott. cav. uff. G. B. Rozzoni. Morgante Pompilio anche per Locatelli G. B. di Rivignano, Angelo Domenico di Romans, Cesare Quargnoli di S. Andrat, Andrea Cioni anche per Umberto Borghese, Luigi Benedetti, G. Angeli anche per marchese Massimo Mangili, Urbano Gritz di Pozzecco, Luigi Nardini, Diana Domenico, Geremia Anzil, G. L. Mainardis anche per Gregorio Minciotti di Gonz, Donati Beniamino, Giovanni Tavini anche per il sig. Arturo Polledore, Tomada Vittorio, Pertoldeo Andrea e Diego di Rivignano, dott. Luciano Fantoni, R. e C. fratelli D'Agostini e famiglia Artico Luigi, Zorzi Olinto di Goricizza, G. Bianchi di Mortegliano.

Bertacchi Giovanni, Del Negro Michele per sè e famiglia e per Botti Sebastiano, Savani Gio. Batta fu Giacomo, di Mortegliano, Antonio Missana, Minciotti Enrico anche per il signor Masotti Francesco, Sbrojavacca Valentino, Concina Vittorio anche pel dott. Emilio Nardini, Pio Venturini anche per la ditta Moretti, Ivan Federico di Mortegliano, Virgilio Mattiussi di Coceano, Aristide Picottini di Rivarotta anche per il padre e per il cav. Arnaldo Bortolotti di Tricesimo, dott. Otello Rubbazzer, Della Santa Luigi, dott. Giovanni Del Bon di Pordenone in rappresentanza anche del cav. Gigi De Paoli, Domenico Ghirlanda, Luigi Della Santa in rappresentanza anche dei dottori Italo Pianetta, Giovanni Faleschini ed altri di Codroipo, cav. Ugo Luzzatto per sè ed in rappresentanza della Banca Cooperativa di Codroipo, Pietro Giusti di Codroipo, anche in rappresentanza di Giuseppe Tarussio e Carlo Carlini di Codroipo e dott. Pietro Buffolo di Conegliano, Cigaina e Galassi di Torsa, Don Eugenio di Talmassons, Roberto Lotti di Codroipo, Luigi Rodaro per sè e per il sig. Luigi Ottogalli di Codroipo, Luigi Battico sindaco di Codroipo anche per la madre e per il cav. Luigi Venier Romano di Pasian Schiavonesco.

Il lungo corteo s'incammina lento verso la chiesa, tra i lamenti della musica e il mesto salmodiare dei sacerdoti tra nembi di polvere che il gelido vento solleva sotto il triste velo delle nubi. La vasta chiesa non può contenere tutta quella turba di dolenti; molti sono costretti a restar di fuori sul piazzale che la prospetta.

Dopo l'assoluzione rituale, il corteo si ricompone e si dirige al Cimitero, poco lungi, isolato nella campagna squallida e gelata. Presso il cancello, si leva la bara dal carro funebre e la si depone in terra. Tutti cercano assembrarsi intorno ad essa, scoperto il capo, gli occhi velati di lagrime...

Profonda è la commozione quando il cav. Leonardo Rizzani con voce rotta dai singhiozzi dà l'estremo addio al povero Gigi che gli è stato fratello più che amico; e quando il signor Girolamo Raimondi anche dice parole di mesto saluto, per sè e per la famiglia D'Aronco; e quando il signor Laurenti piangendo ringrazia tutti a nome della Famiglia Bertuzzi.

Poi il feretro è portato a braccia nel Camposanto, dove già il tumulo è preparato; e la bara è deposta, per l'interramento. Il buono, l'amato Gigi Bertuzzi riposerà nel piccolo Cimitero del natio paese, accanto all'adorata sua madre. Noi lasciamo quel triste luogo rievocando, con sempre intenso dolore, i tratti di squisita bontà dell'Estinto.

* *

Da Codroipo, il nostro corrispondente ci scrisse della impressione di dolore anche là provata per la morte di Luigi Bertuzzi, fratello del medico in Codroipo dott. Giuseppe, e della partecipazione vivissima di tutto il paese al lutto della famiglia. Il nostro corrispondente ci prega di associarlo nelle condoglianze inviate da queste colonne.

Ieri a Flambro, udimmo grandi lodi per la fraterna premura addimostrata dall'egregio dott. Talotti nel cercar di alleviare le sofferenze dell'estinto: tutti, nel paese, ne parlavano con ammirazione.

Magnano in Riviera

— Arrestato per oltraggio

Domenica scorsa certo Di Giusto Pietro, fornaciaio, da Buia, fu arrestato a Bilerio dai Carabinieri di Tarcento, perchè sulla festa da ballo acceso dai fumi del vino, avendo commesso delle stranezze e disturbato ed essendo stato portato fuori a viva forza dai preposti alla festa stessa, tentava prepotentemente di rientrare, oltraggiando l'arma che glielo impediva.

Perquisito, fu trovato anche in possesso di un coltello il cui porto non è permesso dalla legge.

Nimis

— Scoperta di antichità Romane.

25. — Poichè nessuno ve l'ha annunziato, vi riferirò io in ritardo e in modo sommario che, recentemente, si sono eseguite scoperte in Nimis, relative all'*età Romana*.

Che Nimis fosse località abitata all'epoca di Roma, era noto: se ne parla anche nella bella « Guida di Nimis e della Valle del Cornappo », edita all'epoca dell'Esposizione: ora si può aggiungervi qualche altro particolare:

Poco prima del ponte sul Torre lungo la strada Qualso-Nimis, all'altezza della nuova Fornace, in seguito a scavi praticati, vennero in luce alcune antichità romane, tra cui un recipiente contenente ossa ecc. Non si tratta di grande cosa, ma la scoperta fatta riconferma un'altra volta come anche questi siti fossero abitati duemila anni fa circa da popolazioni latine. Il tutto fu depositato presso il sig. Gervasi Giuseppe, nostro medico comunale.

Fu rinvenuta una moneta in bronzo, ma nulla si potè leggere all'infuori della dicitura « *tribunicia potestate* »: quindi non è dato dalla moneta, di desumere l'epoca precisa dell'urna mortuaria.

Anche precedentemente la tradizione assicurava esserci avanzi di Roma in quella località.

Mi riservo in seguito ulteriori particolari.

Rinnoviamo ai corrispondenti la raccomandazione d'inviare le loro lettere, specialmente per i numeri delle domeniche in modo che arrivino a Udine o la sera precedente o almeno durante la notte del sabato. Per le notizie che non potessero inviare a tempo per lettera, si servano del telefono.

Non si fidino, i corrispondenti d'impostare nel treno, se non proprio in caso di necessità. Gli ambulanti, spesso, le lettere impostate, per esempio, a Pordenone per Udine le portano a... Pontebba, donde ritornano a Udine quando possono!..

Cronaca Cittadina

Comitato Provinciale Pro Sicilia e Calabria

Offerte pervenute al sig. dottor Virginio, Doretti, cassiere: Somma precedente L. 152,939.12, Comune di Fontanafredda e raccolte in detto Comune 800, raccolte nelle Scuole di Segnacco e Collalto 19.94, Comitato di Sacile città 2171.84, idem campagna 623.61, Comune di Sacile 500, Monte di Pietà 200, Società operaia 93.71, co. Guido Brandolin e sua Amministrazione 905, soci della Sala Armonia di Sacile 88, alunni delle scuole elementari 106.14 Scuola tecnica comunale 13.65. Professori e studenti della R. Scuola Normale 28.50, Studenti medesimi per utile netto dello spettacolo al Sociale di Sacile 121, per interessi delle somme in deposito 4.23. Comune di Polcenigo e raccolte nel Comune 1060, Società di M. S. fra Parrucchieri e Barbieri di Udine 30, Comune di Lestizza 50.

Totale L. 159.707.72.

— Il legname per la Calabria.

D'ordine del Ministero, gli ingegneri del Genio Civile Odorico Valussi e co. Tristano Valentinis si sono recati rispettivamente in Carinzia e in Bosnia, per invigilare sugli acquisti di legname da parte del Governo per le baracche da costruirsi a Reggio e a Messina.

L'invio dei due ingegneri, inteso ad assicurare la bontà del materiale e ad ottenere un ribasso nel prezzo di costo, merita l'approvazione di quanti ci tengono a che del pubblico denari sieno spesi bene.

— Un rimpatrio.

Ieri il comitato pro Calabria e Sicilia pagò il biglietto di viaggio sino alla stazione ferroviaria di Gallico in quel di Reggio Calabria a Giovanni Sangro che con una bimba di appena quattro anni veniva da Trieste ed era diretto alle terre della sua patria, ove la moglie qualche mese fa lo aveva preceduto non confacendogli l'aria triestina.

Il Sangro ha perduto sotto le macerie quattro fratelli.

— Cose della Giunta.

La Giunta Comunale, nella seduta di ieri, ha preso atto del preventivo compilato dalla speciale commissione per la fiera di S. Giorgio, autorizzando la Commissione stessa ad esperire la propria azione entro i limiti di spesa preavvisati.

Ha poi preso atto con viva soddisfazione dei buoni risultati dalla gestione del forno municipale ed ha riconfermati in carica tutti gli attuali componenti la Commissione amministratrice.

— Consiglio Comunale.

Il nostro consiglio comunale è convocato per il giorno 5 febbraio p. v., alle ore 14 per svolgere un importante ordine del giorno.

— Scuola popolare superiore.

Questa sera il D.r Luigi Bassi parlerà sulla « navigazione aerea ». La conferenza sarà illustrata con proiezioni.

— Camera del Lavoro.

Ieri nel pomeriggio i fornai tennero una riunione nella sede della Camera del Lavoro, approvando — in seconda convocazione — il versamento di lire 50 quale contributo al lavoro di propaganda esplicato e da esplicarsi ancora dalla Commissione provvisoria per la riorganizzazione delle Leghe tutte e quindi dell'istituzione proletaria.

* *

Nella seduta di ieri sera la Commissione nominò cassiere provvisorio il tipografo G. E. Seitz.

Ad esso verranno versate tutte le somme che le Leghe erogheranno, sull'esempio dell'Unione Agenti (lire 50), Fornai 50.

Il resoconto finanziario verrà pubblicato sul *Numero Unico* che uscirà alla vigilia delle elezioni camerali, ormai fissate pel giorno 6 Febbraio u. s.

Con tutta probabilità sabato 30 corrente parlerà a Udine Felice Quaglino, che ha accettato l'invito della Commissione. Si dice che in quella sera si terrà un Comizio pubblico « Pro amnistia dei condannati politici ».

— I panettieri e il rispetto alla legge.

Nella riunione di ieri la Lega Fornai, avute notizie positive che in provincia, specialmente, le leggi sul riposo festivo e sull'abolizione del lavoro notturno, non sono affatto osservate, ha nominato una commissione con l'incarico di raccogliere le firme di tutti i lavoranti fornai del Friuli per promuovere un'agitazione intera ad indurre le autorità a far rispettare le leggi.

— L'ultima scena dell'avventura amorosa.

Oggi si presentarono al delegato Minardi il padre dell'Amalia Cozzi ed il fratello dell'Amelia Crespi, le due fuggitive colombe di cui ieri narrammo le avventurose peripezie.

Il delegato provvide per il loro scarceramento ed oggi esse ripartiranno alla volta del paterno nido.

Le « noterelle » della Patria sul R. Laboratorio di chimica-agraria

hanno sollecitato la curiosità del *Paese*, il quale ha creduto di assumere qualche informazione in proposito. Continui, continui l'egregio confratello le sue ricerche; potrà in tal modo rispondere alle domande ch'erano chiaramente e nettamente formulate nelle nostre noterelle, mentre le informazioni che ha raccolte finora non gli permisero di dare una risposta che avesse qualche valore. Noi lo aiuteremo nelle ricerche, volentieri.

Le nostre simpatie sono per tutte le istituzioni cittadine; ma impaties ancora più forti sentiamo per la giustizia, per la verità, per la legalità; e il diritto di cercare, nei limiti delle nostre forze, di far sì che tutti, praticanti e presidenti, assistenti e direttori, a quelle tre astrazioni s'inchinino con eguale rispetto.

E per oggi, non diciamo altro, salvo a riprendere le noterelle e ad insistere perchè le « desideratissime inchieste e le ispezioni » sieno fatte.

* *

Sullo stesso argomento, riceviamo la seguente, cui diamo posto senza entrare nel merito delle affermazioni contenutevi, non avendo il modo, per oggi, di controllarle:

Egregio sig. Direttore,

Alle insultanti ed immeritate parole che il « Paese » amorevolmente mi dirige, sento il diritto ed il dovere di rispondere con una smentita assoluta. E dico diritto poichè gli errori da me commessi esistono solo di nome, non avendone io commesso neppur uno; ripeto « neppur uno ». Mi si licenziò. è vero pur troppo, sotto l'accusa di avere errate tutte le analisi, ma come questa accusa sia falsa diversi lo potranno testimoniare. Il dott. Feruglio, son costretto a farne il nome, non ebbe timore e ritegno nell'attribuirmi errori che mai ho commessi. Lascio giudicare ai lettori. Questa è la verità, non tutta la verità; ma intanto dico questa, e forte, perchè finalmente la senta il comm. Pecile che mai cercò di conoscerla.

Infatti il comm. Pecile, con linguaggio violento m'impedì di parlare allorquando io chiesi di spiegargli la realtà delle cose, ed alle mie lettere non si degnò di rispondere.

Modo sicurissimo questo per chiarire le cose, modo nuovo d'agire per chi cura con imparzialità gli interessi dei propri dipendenti; modo però che rende possibili delle verità come quelle che io scrivo; che chi ha fatto il proprio dovere venga indegnamente, illegalmente, ingiustamente licenziato.

Sulla verità di quanto scrivo informino il prof. Pasini e il prof. Bonomi. E la desideratissima inchiesta ministeriale informerà, nel caso, dal canto suo.

Con ossequio

Prof. A. Bellis.

* *

Dal R. Laboratorio di Chimica ci perviene una comunicazione con preghiera di inserirla nel nostro giornale, sulla deliberazione presa da quel Consiglio nella seduta di ieri. Essendoci stata recapitata in ritardo, la pubblicheremo domani.

— L'annegata del Ledra.

Ieri si recarono al Cimitero di Cussignacco, il pretore avv. Pavanello e il cancelliere sig. Bisaccia, per le constatazioni di legge nei riguardi dell'annegata di cui ebbimo ad occuparci diffusamente.

Poichè evidentemente si trattava di suicidio e non di delitto e poichè nessuno si era presentato per il riconoscimento, il pretore ordinò che si facessero le fotografie del cadavere e quindi diede permesso di seppellimento.

Contemporaneamente si recava al cimitero di Cussignacco il sig. Colussi Firminio, agente presso la Ditta Bergagna, abitante in suburbio Cussignacco, N. 6, e dichiarava che l'annegata era Anna Ortelli, vedova di un agente di polizia austriaca, e pensionata.

Il Colussi disse che la Ortelli viveva da soli tre anni a Udine in sua casa, essendo zia di sua moglie, e che si lamentava spesso di mali immaginari. L'altro ieri essa si assentò, ma nessuno vi fece caso essendosi essa assentata altre volte.

Da ulteriori indagini risulta che l'annegata è Anna Mesger fu Giacomo e fu Maria Sigulini da Hosticina (Istria) e vedova come si disse dell'Ortelli Vincenzo.

— Cadendo da un carro.

Ieri nel pomeriggio Zamò Luigi di anni 58, abitante a Vat, cadeva da un carro, sul quale trovavasi, e dovette venir raccolto dai presenti. Al nostro Ospitale dove fu trasportato ed accolto d'urgenza, gli si riscontrò la frattura della clavicola sinistra, guaribile in oltre un mese.

Il modo più semplice di associarsi alla Patria è di consegnare l'importo all'ufficio postale del paese ove si risiede.

I funerali del Co. Fabio Beretta

Il saluto alla salma.

Solenni e imponenti seguirono stamane i funerali del compianto Conte Fabio Beretta. Nella casa dell'Estinto, in via della Posta, era convenuta quasi tutta la nobiltà friulana a quanti cittadini conobbero e stimarono il venerando cultore della pietà e dell'arte.

Prima che la salma abbandonasse la casa, le fu dato l'ultimo saluto. Sotto l'atrio, davanti alla bara circondata da numerose persone reverenti, il cav. prof. Del Puppo disse:

A nome e per incarico dell'Ill.o sig. Sindaco, adempio al mesto ma doveroso compito di dire parole d'onoranza alla memoria del co. Fabio Beretta, prima che il tumulo ne accolga per sempre la salma venerata.

Con Lui si spense una geniale figura, il cui ricordo rimarrà vivo perennemente nella famiglia ch'egli amò di caldo affetto, nella città che lo ebbe fra i suoi migliori, in mezzo agli artisti a cui fu prodigo di benevolenza e d'aiuti. Però che il cittadino, il gentiluomo e l'artista in Lui si fusero mirabilmente; e, non specioso pretesto all'ignavia, ma sprone a ben fare furono per Lui l'avito censo e la nobiltà del casato. Nè ambizione di rinomanza lo punse; bensì egli offerse, sempre sollecito, l'opera sua nei pubblici uffici con serena modestia; pago soltanto che quell'opera fosse di giovamento alla città, che per lungo volgere d'anni lo chiamò ad accudire alle varie e molteplici mansioni a cui lo traevano la sua indole e la sua educazione, la sua coltura. E furono mansioni le più disparate: poichè contemporaneamente Egli fu membro della commissione visitatrice delle carceri, e della « Deputazione d'ornato »: consigliere della Congregazione di carità, ed uno degli incaricati di rilevare il valore degli oggetti di antichità e belle arti di ragione comunale.

Ma più e meglio egli potè estrinsecare la sua attività allorchè il compito impostogli si legava a questioni d'arte. Egli dovette, di fatti, occuparsi degli studi e delle proposte per il monumento da erigersi al Re galantuomo; fu della Commissione incaricata di decidere intorno agli usi a cui doveva destinarsi il patrio Castello; appartenne alla Commissione per la conservazione dei monumenti e, infine, fu membro della Commissione Amministratrice, e, poscia, Conservatore del Civico Museo, della Biblioteca e della Galleria Marangoni, uffici questi ch'Egli tenne per ben diciotto anni.

E si fu appunto in questi uffici ch'Egli si dimostrò più che mai zelante, coscienzioso, appassionato. A Lui dobbiamo, di fatti, se fu evitata la dispersione dei disegni del Chiarottini oggi ornamento splendido del nostro Museo, per cui rimarrà salda tra i futuri la memoria dell'illustre artista cividalese; se fu tolto all'estrema rovina il dipinto del Tiepolo « Consilium in arena » il gioiello della nostra pinacoteca: e si fu durante il suo rettorato che s'iniziò la galleria Marangoni, i cui primi acquisti furono fatti sotto la sua direzione.

E se per un giusto desiderio di riposo, Egli si ritrasse or sono cinque anni da tali uffici, non scemò in lui l'amore per tutto ciò che l'arte offre all'intelletto e alla vita.

Fino alla più tarda età, fino quasi all'ultimo istante, egli serbò vivo il fervido entusiasmo che lo trasse all'arte ne' suoi anni giovanili, all'arte, a cui dedicò modesto ma non sterile culto.

Alunno dei migliori che, intorno alla metà del secolo passato, seppero tener alta la fama della pittura di paese, con affettuosa ammirazione egli ricordava negli amichevoli colloqui i nomi del Lanyo e del Calame: ma nel giudizio sulle cose d'arte Egli non fu ieratico; bensì, con agile criterio seguì lo svolgersi delle nuove idee, plaudì alle audacie nuove, ne accolse lieto i felici risultati, pur biasimando le stranezze inconsulte, le mal guidate ribellioni.

Nè l'uomo fu men degno di rispetto e d'affetto dell'artista.

La mitezza, la gentilezza dell'animo Egli rivelava con l'affettuosa squisitezza dei modi onde sapeva rendere doppiamente cara la Sua amicizia: nè mai agli inferiori Egli fece sentire la distanza a cui lo potevano tenere e l'autorità che gli veniva dalle cariche e gli anni senili e la nobiltà del linguaggio, poichè con tutti seppe dimostrarsi, quale Egli era, perfetto gentiluomo.

Grave d'anni, Egli si spense serenamente come serenamente era vissuto; non fatto segno mai di bassi livori, o di odii superbi, amato e rispettato da quanti ebbero la fortuna di conoscerlo da vicino.

E poichè, a nome dei concittadini, ho il triste onore di porgere alla sua memoria l'ultimo tributo d'affetto e di stima, sia concesso a me pure di rivolgere a quella memoria la dolce parola che suoni gratitudine per la benevolenza gentile di cui il venerato Estinto mi

fu sempre cortese, e cordoglio profondo per la sua dipartita.

Finito il discorso si formò il corteo, preceduto da molte insegne religiose, dai sacerdoti salmodianti e da un carro di corone, sui quale notammo le seguenti, bellissime. in fiori freschi: — Al caro zio Fabio, Pietro e Maria Someda al caro papà, Enrico e Cecilia al caro papà, Massimiliano e Rosina, Leonardo e Vittoria de Concina al caro zio, Zoe e Ugo Luzzatto, Famiglia Nicolò Agricola, famiglia Luzzatto, Antonio e Anita Orgnani, famiglia Corrado Concina, famiglia Pontoni. Il piccolo Fabio al suo buon nonno, Municipio di Pavia, R. Scuola Agraria di Pozzuolo.

I fattorini della banca di Udine portavano a mano una corona della direzione e degl'impiegati. I cordoni del feretro erano tenuti dal Sindaco comm. Pecile, dai co. Florio, dal co. Leonardo Concina d'una parte; dall'on. Morpurgo, dal conte Agricola e dal cav. Del Puppo dall'altra.

Dietro la bara venivano due sacerdoti della Parocchia di S. Stefano e Lauzacco; poi i congiunti, Pontoni, Orgnani e Dal Torso. Seguivano molti signori e rappresentanze.

Ricordiamo qualche nome soltanto: Procuratore del Re cav. Trabucchi, co. di Trento, cav. Volpe, co. Giuliano di Caporiacco, co. Ronchi, cav. Luzzatto, dott. Luzzatto, nobili Orgnani Martina, conti Frangipane, co. Caiselli, ing. co. Lucio Valentinis, Provveditore agli studi prof. Battistella, co. De Puppi, comm. Misani, scultore Liso, co. Brandis; prof. Antonio Tossi direttore, nob. Arrigo Lombardini segretario e nove alunni, in rappresentanza del Consiglio della Scuola agraria di Pozzuolo; cav. Dalan, cav. Romano, cav. Burghart, fratelli Giuseppe e Giulio Biasutti, e altri moltissimi.

Seguivano poi numerosissimi portatori di torce.

Il corteo proseguì fino al Duomo, dove fu benedetta la Salma; quindi, si diresse al Camposanto.

—

Un particolare: proprio come oggi, ventisette anni fa, il tumulo della famiglia dei co. Beretta si apriva ad accogliere la salma di un artista, che al co. Fabio fu maestro; il pittore Antonioli.

— **Un principio d'incendio.** Stamane, una stufa nell'abitazione della signora nob. Verso ved. Moracutti (casa Albini) in via Cavour cominciò il fuoco ad alcuni cortinaggi che forono subito preda alle fiamme.

L'incendio fu tosto spento dai famigliari e da alcune persone accorse.

— **Beneficenza**

In Morte del compianto Luigi Bertuzzi da intestarsi al defunto alla Colonia Alpina, per l'anno 1909; offrono Lire cento gli amici di Udine Bertolissi D.r Dino, Capelari Bortolo, Colautti Giuseppe, De Fornara dottor Lucio, De Gleria Lucio, Della Marina Gio. Batta, Fantoni Pietro, Gabelli rag. Giovanni, Lizzi Innocente, Marchetti Francesco, Martina Enrico, Marzuttini dottor Carlo, Marzuttini Gio. Batta. Pecile Biagio, Piussi Pietro, Pagazzoni Giovanni, Rizzani Leonardo, Rizzani Antonio, Rubazzer dottor Otello, Sonvilla Giacomo, Taddio Giuseppe, Taddio Luigi, Venier Giusto.

Offerte fatte a favore della Colonia Alpina in morte di Canciani Ing. Vincenzo: Famiglia Ferrucci L. 5.

Offerte fatte a favore della Società Pro Infanzia in morte di Vacchiani Luigi: Maria e Atala Benedetti L. 1, Irma Benedetti-Bolzicco L. 1; di Agnoli Giovanni: Adolfo Ciain 1;

di Co. Fabio Beretta: Co. Angelina Romano del Torso in sostituzione corona L. 30.

Offerte fatte alla Dante Alighieri in morte di Agnoli Giovanni: Spezzotti rag. Luigi L. 2;

di Tami dott. Angelo: Locatelli cav. Omero L. 3;

di Canciani cav. ing. Vincenzo: Schiavi cav. avv. L. C. L. 5

Offerte fatte all'Ospizio Cronici in morte del Co. Fabio Beretta: Co. D.r Antonino di Colloredo-Mels offre L. 20.

Il defunto Ing. cav. Vincenzo Canciani, con suo testamento olografo, ha disposto un legato di L. 200: a favore di questo Ospizio.

Offerte fatte all'Ospizio Mons. Tomadini: Il Sig. Guido Canciani in adempimento dell'ultima volontà del compianto ing. Vicenzo Canciani versò all Ospizio L. 200.

Per onorare la memoria del conte Fabio Beretta il dott. Enrico del Torso a nome della famiglia offre a questi orfanelli L. 100.

Camera di Comercio

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del 26 gennaio 1909.

Rendita 3 3|4 0|0 (netto)	103 60
„ 3 1|2 0|0 (netto)	103.18
„ 3 0|0	72.—
Azioni	
Banca d'Italia	1253.—
Ferrovie Meridionali	654.56
„ Mediterranee	393.25
Società Veneta	198 [illegible]
Obbligazioni	
Ferrov. Udine-Pontebba	—.—
» Meridionali	356.25
» Mediterranee 4 0|0	505.25
» italiane 3 0|0	355.75
Credito com. prov. 3 3|4 0|0	502.50
Cartelle	
Fondiaria Banca Italia 3 75 0|0	503.—
» Cassa Risparmio, Milano 4 0|0	509.—
» » » » 5 0|0	515 —
» I tal; Roma 4 0|0	5?8.—
» » st.»l » 4 0|0	517.50
Cambi (cheques - a vista)	
Francia (oro)	100.34
Londra (sterline)	25.24
Germania (marchi	123.14
Austria (corone	105.27
Pietroburgo (rubli)	263.89
Rumania (lei)	98.—
Nuova York (dollari	5.15
Turchia (lire turche)	22.75

Trattenimenti e Spettacoli

TEATRO SOCIALE.

L'ultima recita di Virginia Reiter.

Il teatro era ieri sera affollato come lunedì: un pubblico scelto ed elegante gremiva palchi e platea. Virginia Reiter nel dramma del Dumas «La moglie di Claudio» ebbe più festose accoglienze ancora che non nella commedia di Sardou. Il succedersi delle scene pesanti, ma piene d'effetto, inverosimili, ma costringenti di questo dramma interessarono l'attenzione del pubblico per l'interpretazione efficacissima.

La Reiter fece una straordinaria e meravigliosa creazione del personaggio di Cesarina; col suo cinismo brutale, colla sua fiera perversità, colla sua maliatrice seduzione. Nei gesti, nella espressione di lei, v'era una tal forza drammatica fascinatrice da far fremere.

Furono efficaci nelle loro parti Riccardo Tolentino, che sa interpretare molto bene al personaggio di Claudio; il Viotti, il Mari, sebbene qualche volta indeciso, e gli altri.

E adesso, restano chiusi i battenti fino al 16 febbraio, in cui si riapriranno per lo spettacolo d'anunziano.

Del resto, è un carnevale eccezionale, quest'anno, perchè è ben raro a Udine di avere i teatri aperti per spettacoli che non siano i soliti veglioni.

Cinematografo Volta

Ecco il bellissimo programma che si darà oggi-domani e venerdì:

1. ***Disegni viventi*** fantastico.
2. ***Indigeni nell'Africa del Sud*** dal vero.
3. ***Per l'onore*** — scena drammatica.
4. ***Abitazione quieta*** comica.

Tribunale di Udine.

Pubb. Min. Tonini — Pres. Mossa

Per futili motivi.

Nei primi di ottobre dello scorso anno a Marano Lagunare, festeggiando non so, più quale santo, si faceva una processione per il paese.

Durante la medesima, passò, insieme con un maresciallo delle guardie di finanza marinare, certo Pasquale Durazzani: tutti due montavano una bicicletta, e per rispetto alla processione, scesero dalle loro macchine, si levarono il cappello ed attesero che il corteo sfilasse. Pure, certo Augusto Bassi, non trovò decoroso abbastanza il contegno dei due ciclisti e finita la processione corse alla casa del Durazzani per fargli delle rimostranze: non lo trovò e si sfogò con la moglie di lui.

Ora viene il bello: qualche sera dopo, il Bassi, alquanto preso dal vino, passando per la piazza a pochi passi dal campanile, sia che inciampasse come sembra verosimile, sia che fosse stato aggredito improvvisamente, ciò che non fu potuto provare, cadde malamente a terra ferendosi alle braccia ed alla faccia così da esser giudicato poi guaribile in non meno di 19 giorni.

L'aggressore (secondo l'accusa) sarebbe stato il Durazzoni, il quale, dopo averlo conciato il Bassi in così malo modo, lo accolse momentaneamente in casa sua per curarlo e fasciarlo.

Alcuni giorni dopo, dieci o dodici, il Bassi denunciò il Durazzoni, il quale ieri venne a rispondere dinanzi al nostro Tribunale.

Il Bassi si è costituito parte civile con l'avv. Contin.

Dalle prove testimoniali non si ottenne quanto si cercava, cioè tutta la luce sulla brutta scenaccia, forse perchè Marano è colonia chioggiota.

Il P. M. concluse domandando la condanna del Durazzoni a 6 mesi di reclusione.

L'avv. Bertacioli della difesa domandò invece l'assoluzione per non provata reità; e il Tribunale accolse la sua domanda.

Tribunale di Pordenone

Un medico querelato da un collega

26 — Domani, al nostro Tribunale si discuterà un processo interessante per le persone che vi sono coinvolte.

Si tratta di una querela per diffamazione ed ingiurie sporta dal dott. Angelo Vallan, primario al nostro ospedale contro il medico condotto dott. Pietro Spangaro.

I fatti che la occasionarono si riassumo così: una puerpera era sotto cura del dott. Spangaro; per richiesta dei famigliari l'inferma fu visitata dal dott. Vallan il quale richiese il trasporto all'ospitale. Il dott. Spangaro, a quanto si narra, offeso da questo intervento e riferendosi ad apprezzamenti che il Vallan avrebbe fatto sul suo modo di cura, avrebbe pubblicamente offeso il collega.

Il dott. Vallan si costituirà parte civile e, come il dott. Spangaro, sarà patrocinato da valenti avv. del foro pordenonese e del di fuori. Sfileranno moltissimi testimoni.

Non è improbabile però un accomodamento.

Nei paesi desolati

Una goletta in fiamme.

Messina. 26 — Un terribile incendio si è sviluppato a bordo della goletta *Giovannina Nicolò*, della portata di tonnellate 120, del compartimento di Messina, comandata dal capitano Bertuccio. Ignorasi come il fuoco si sia sviluppato. In breve le fiamme avvolsero tutto il bastimento carico di benzina. Temendosi che il fuoco potesse danneggiare le torpediniere vicine, queste si fecero allontare. Il veliero continua a ardere; esso trovasi ancorato presso la banchina del vecchio lazzaretto, ove sono i magazzeni di carbone. ma questi non corrono pericolo. Molta folla dalle banchine assiste allo spettacolo della goletta avvolta dalle fiamme raggiungenti l'altezza di 8 metri.

S'innalza, dal fuoco una immensa colonna di fumo. Nessuna disgrazia.

Ordine di rimpatrio.

Roma, 26. — Il Governo ha diramato ai prefetti l'ordine telegrafico che tutti i profughi i quali esercitavano il mestiere di falegname od affini vengano rimpatriati con la massima sollecitudine.

La truppa rifiuta le gratificazioni.

Roma, 26. — L'Esercito dice che il Comitato generale di soccorso aveva erogato lire 20.000 di gratificazione per l'opera di seppellimento. Essendo questa stata compiuta dai soldati, il generale Mazza aveva stabilito che dodicimila lire fossero assegnate alle truppe di Messina e ottomila a quelle di Reggio. Le truppe di Messina hanno deciso di rinunziare a favore delle popolazioni e si attende ora la decisione di quelle di Reggio Calabria.

L'atto generoso delle truppe che da circa un mese compiono atti di vero eroismo, noncuranti delle intemperie e del lavoro faticosissimo al quale sono assoggettate. è una altra prova luminosa dei nobili sentimenti che animano tutti i componenti il nostro esercito.

Una signorina impressionata del disastro si getta al rogo.

Salerno, 26. La signorina Lina Lanzolora, poetessa e scrittrice di novelle e di fiabe, che da due anni era affetta da neuropatia, rimase talmente impressionata dal disastro di Messina e di Reggio che assalita da un più forte turbamento di nervi, corse nella sua camera e formato un rogo di libri e giornali vi si gettò sopra. Alle sue grida disperate accorsero i parenti, ma dopo atroci sofferenze, la sventurata morì.

Un grande incendio a Milano.

Milano, 26. Questa sera alle 23, è scoppiato un gravissimo incendio nelle officine meccaniche Miani e Silvestri fuori porta Visentina.

Dalla piazza del Duomo si vedono elevarsi lè fiamme frammiste a dense colonne di fumo. I danni ascendono a 400000 lire, per lo meno.

Nelle officine sono occupati 4000 operai.

Officina elettrica in fiamme.

Havre, 26. Il fuoco si è manifestato ieri sera nell'officina di energia elettrica al quadro di distribuzione. Il quadro è stato completamente distrutto.

La città è priva di luce elettrica. I teatri si sono dovuti chiudere. I soccorsi sono stati pronti, che ciò che ha evitato nuovi danni. Si spera di ristabilire la luce elettrica per domani.

Abbondante nevicata a Roma

Roma 28. Stanotte, alla una a Roma e nei dintorni ha incominciato a nevicare. Alle 9 la neve seguitava ancora a cadere avendo ricoperto i tetti delle case e le strade di uno strato di circa tre centimetri. Fino dalle prime ore del mattino numerose squadre di spazzini lavorano a sgomberare le vie e le piazze. Si sono verificate alcuni interruzioni nelle linee tramviarie.

Molte disgrazie, la più notevole quella toccata al conte Flavio Pandolfi Alberici. Egli di ritorno da Tor di Quinto, nel montare su un marciapiede del Corso Vittorio Emanuele scivolò, e la sciabola gli s'inferse fra le gambe, e facendo leva contro la gamba sinistra, glie la spezzò nettamente in due!

Trasportato nella sua villa fuori Porta Pia, ebbe le cure necessarie dal tenente medico Casali che era accorso all'ora della disgrazia.

I treni subirono lunghi ritardi, causa le bufere di neve.

I danni della neve nel Canadà.

Ottava, 26. Una tempesta di neve ha disorganizzato il servizio telefonico e telegrafico all'est del Canadà. Si segnalano danni considerevoli: in molte località gli alberi si sono spezzati sotto il peso della neve.

Esplosione in una miniera.

Pittsbourg, 26. Ieri sera è avvenuta una esplosione nelle miniere di Litantrace di Boswell. Tre uomini sono rimasti morti. Oggi. mentre si sta procedendo ad una inchiesta sulle cause dell'esplosione, è avvenuto un'altro scoppio. Cinquanta uomini sono rimasti sepolti.

Luigi Princisgh, gerente responsabile

Alle ore 14 1\|2 di ieri, cessava di vivere in Nespoledo

Cogoi Luigi

La moglie, la madre. fratelli e sorelle coll'animo straziato partecipano il doloroso annuncio.

La presente serve di partecipazione personale.

Ringraziamento

Oggi 25 ore 4 pom. ebbero luogo i funerali di Bortolomeo Brisinello.

I fratelli Maria, Leopoldo e Alessandro i cognati nipoti e congiunti, si sentono in dovere di ringraziare tutti coloro che solennemente hanno accompagnato all'estrema dimora il loro amato.

Pontebba, 26 Gennaio 1909.

La statua di carne.

Romanzo di P. MANETTY.

Quando Olga Veranoff si vide dinanzi il giovane medico, cacciò un'esclamazione di terrore.

— Voi qui? — essa mormorò.

— E credevate forse, ch'io dovessi rinunciare a voi? Quando ho saputo ch'eravate fuggita senza neppur lasciarmi una vostra riga di saluto, vi ho seguita e vedete che ho saputo raggiungervi. L'amore mette le ali al piede.

— Dunque mi avete seguita perchè mi amate? — domandò Olga Veranoff un po' tranquillizzata.

— Vi amo tanto da disputarvi al diavolo, ed anche al vostro vecchio zio, se egli è il diavolo in persona.

— Che intenzioni avete?

— Rapirvi, ecco la mia intenzione.

— E se non mi lasciassi rapire?

— Riterrei che il vostro rispettabilissimo signor zio ha molti quattrini più di me.

— Ebbene ritenetelo e lasciatemi in pace.

Fino adesso Maupatant aveva parlato in tono canzonatorio; ma all'improvviso assunse un aspetto severo.

— Io avrei voluto condurvi a Pegli, nel paese del sole e del mare azzurro, dove fioriscono le rose.

Olga Veranoff fremette.

— Sì, — prosequì Maupatant, — dove fioriscono le rose che hanno il profumo graditissimo quando non passano nelle vostre mani, le quali le rendono velenose, mortali.

— Ma che cosa dite? — mormorò la giovane donna con spavento.

— Cose che voi sapete benissimo ed è il sospetto che le sapessi anch'io che vi ha fatto fuggire da Marsiglia.

— Siete diventato pazzo? — chiese la canzonettista.

— No, signora; io sono un uomo che ha giurato a se stesso di non lasciare impunito l'orribile delitto che voi avete commesso. E' inutile che neghiate, perchè io, probabilmente conosco il vostro complice, o meglio colui che vi ha istigato a commetterlo. Egli è l'uomo che in questo momento si spaccia per vostro zio.

— Quali prove avete contro di me?

— La prova migliore. Il principe Dolgoruky ha riconosciuto in voi la donna che ha offerto il fiore avvelenato a sua moglie.

Olga tremò in tutta la persona.

— Voi mi volete perdere, — essa mormorò. — Non consegnatemi alla giustizia, ve ne prego. Sono ancor giovane e posso ravvedermi.

« Perchè volete consegnare il mio capo al carnefice? Abbiate pietà di me, — mormorò la canzonettista cadendo in ginocchio ai piedi di Maupatant.

Questi rimase un istante perplesso, poi disse:

— No, voi non meritate nessuna pietà.

Nonostante questa risposta un lampo di speranza brillò negli occhi della donna.

Essa si sollevò in piedi ed affrettatamente parlò all'orecchio di Maupatant.

— Ciò che essa disse doveva essere assai interessante perchè il giovane lo ascoltava, senza dire parola, attentamente e solamente di tratto in tratto si mordeva le labbra.

Quando Olga Veranoff ebbe finito di parlare, il giovane medico passò una mano sulla fronte.

— Se voi farete quanto mi avete promesso, — egli disse, — lascerò liberi voi e il vostro compagno di andare a farvi appiccare altrove. Badate però di non prendervi belfe di me e di non tentare di fuggire prima di aver mantenuta la vostra promessa.

— La manterrò.

XIII.

Il giovane medico ritornò nella sua stanza, lasciando dischiuso l'uscio onde poter vedere chi passava nel corridoio che metteva alla scala. In questo modo Olga Veranoff non avrebbe potuto fuggire senza essere veduta da lui.

Trasse di tasca un temperino e con una delle lame di questo incominciò a praticare un foro nella parete che separava la sua stanza da quella di Olga Veranoff.

Il lavoro fu presto compiuto essendo la parete sottilissima.

Accostò l'occhio al foro praticato e vide benissimo nell'altra stanza, la canzonettista, la quale, accostatasi alla parete, domandò a Maupatant:

— Mi vedete?

— Perfettamente.

Continua.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba, Lusso 5.3; A. 6; D. 7.58; A. 10.35 A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.

per Trieste (Via Cormons): Lusso 3.35; A 5.45; A.8 A. 12.53; A. 15.42, D. 17.25; A. 19.55.

per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; 19.27;

per Venezia (Via Treviso): A. 4.; A. 8.20; D. 11.25, A 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.32.

per Venezia (Via S. Giorgio): D. 7; O. 8; 13.11; 16.20; 19.27.

per S. Giorgio 16.20.

per Cividale: 6.20; 9.35; 11.15; 15.5; 16.15; 20.

per S. Daniele (P. Gemona): 8.20; 11.56; 15.11; 18.46.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; A. 17.9, D. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.8.

da Trieste (Via Cormons): A 7.32 D 11 6; A. 12 50 A. 15.20; D. 19.42; Lusso 20.58; A. 22.58.

da Trieste (Via Cervignano): 8.59, 13.5; 21.40.

da Venezia (Via Treviso): D. 3.20; Lusso 4.56; D. 7.43; A. 10.7; A. 12.20; A. 15.50, D. 17.5; O. 19.40 22.50.

da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 9.48; 13 18.3; 21.40.

da Cividale: O. 7.40; 9.51; 12.53; 16.7; 18.57 21 18.

da S. Daniele (P. Gemona): 8 24; 12.30; 15.8, 18 45.

Avvertenza: Nei diretti delle 11.25 per Venezia delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le terze classi

UDINE Tipografia — Domenico Del Bianco — 1909